



ASSEDIO ALL'ILVA

Agricoltura di qualità, rinnovabili, politiche culturali. A Taranto c'è un'altra economia che chiede spazio. E che guarda alla sostenibilità

di **Francesco Loiacono**

Un colosso da 15 km quadrati che incombe da cinquant'anni sulla città, il più grande impianto siderurgico d'Europa. E tante piccole realtà produttive fuori e dentro il tessuto urbano che guardano all'agricoltura di qualità, all'animazione culturale, alle rinnovabili. All'ombra dell'Ilva esiste un'economia che punta sulla sostenibilità e disegna un futuro diverso per Taranto e provincia. Siamo andati in quell'arco di Puglia che scende dalle Murge fino allo Ionio per raccontare un distretto di cui non si parla ma che potrebbe rappresentare una carta importante per andare oltre l'alternativa fra lavoro e salute imposta (come hanno ampiamente confermato le indagini epidemiologiche e le inchieste della magistratura) dall'industria pesante.

«Il pendolo dello sviluppo durante il '900 è partito dalla città dell'acciaio, si è impadronito del territorio e l'ha piegato alla logica industrialista, trasformando la cultura agricola della mezzadria in quella dei "metalmazzadri" – spiega Aldo Bonomi, sociologo e fondatore del consorzio Aaster, che nella città del Golfo affianca alcuni Gruppi d'azione locale (Gal) impegnati

nella green economy – Oggi bisogna rovesciare quel pendolo, tornare al territorio e valorizzare la raggiera di piccole e medie attività che circonda Taranto e sperimenta nuove ipotesi di sviluppo puntando su coltivazione e prodotti tipici. Il futuro sta nell'assumere una dimensione di smart area, di terra dell'olio, del vino, dell'allevamento, dell'artigianato... ».

OCCUPAZIONE GIÙ

Basterà per rilanciare un territorio abituato a vivere della monocultura dell'acciaio? Lo scenario, certo, è difficile. Solo nell'ultimo anno i disoccupati nella provincia di Taranto sono aumentati di 4.000 unità e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 15,5%. Gli occupati censiti sono 166mila, in calo di 11mila. «Dal 2008 a oggi il tasso di disoccupazione giova-

«MODERNIZZARE, UNICA VIA»

Il futuro del siderurgico secondo Edo Ronchi, subcommissario per il risanamento

Il conflitto storico fra ambiente e lavoro si risolve risanando l'Ilva e salvando i posti di lavoro. È possibile farlo, penso che sia moralmente doveroso farlo». Edo Ronchi, ministro dell'Ambiente fra il '96 e il 2000, è stato nominato nel giugno scorso subcommissario del governo per il risanamento del polo siderurgico tarantino. Presiede inoltre la Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che promuove i diversi segmenti della green economy. La persona giusta, insomma, per leggere con un solo sguardo il passato, il presente e il futuro dell'acciaieria.

L'Autorizzazione integrata ambientale è stata approvata ormai da un anno e mezzo. Crede che quando scadrà, nel 2016, l'impianto dei Riva produrrà con un ridotto impatto ambientale?

L'impatto del sito è già stato ridotto: la qualità dell'aria in città, misurata con la centraline dell'Arpa, è notevolmente migliorata ed è a norma per tutti i parametri. Si segnala solo qualche problema per l'ozono che è un inquinante secondario, molto influenzato dalle condizioni climatiche e scarsamente correlabile a una specifica fonte locale. A questo risultato ha contribuito la gestione commissariale dell'Ilva, con lo stop di sei cokerie su dieci e la realizzazione di diversi interventi: chiusura del 35% dei nastri e di 10 edifici, riduzione del 50% dei cumuli del carbone e del minerale, misure *anti slopping* (*emissioni diffuse non controllate*, ndr), il completamento per entrambe le linee di agglomerazione del sistema di aspirazione dei raffreddatori. Posso dire che, se saranno realizzati tutti gli interventi previsti, nel 2016 l'Ilva avrà emissioni inferiori della ThyssenKrupp di Duisburg, perché avremo adottato misure più avanzate: per esempio avremo coperto i parchi dei minerali che nell'impianto tedesco sono scoperti, avremo una tecnologia più avanzata di controllo degli *slopping* e una tecnologia, unica in Europa, per la gestione delle scorie di acciaieria.

Per arrivare a tutto ciò serve un nuovo piano industriale, ma si attende ancora la pubblicazione in "Gazzetta Ufficiale" del piano ambientale approvato a marzo. Con che tempi avverranno questi due passaggi?
La proposta di piano industriale è praticamente

pronta, si attende la pubblicazione del piano ambientale, il parere della proprietà previsto per legge, l'esame del ministero dello Sviluppo economico, la delibera del Consiglio dei ministri. Penso che la presentazione potrebbe avvenire dopo un paio di settimane dalla



« Possiamo trasformare un grande problema in un'opportunità di ricerca, innovazione e nuova occupazione »

pubblicazione del piano ambientale per la quale manca solo il parere della Corte dei conti. Il documento è complesso e non si possono prevedere con precisione i tempi di esame, mediamente da 20 a 40 giorni.

Ma è credibile un processo di riconversione alla green economy per il territorio di Taranto?

Spero di sì e penso che le aziende che puntano sulla sostenibilità troveranno maggiori possibilità con un'Ilva risanata. La green economy comprende almeno due filoni: le imprese già *green* e quelle che si riconvertono dal *brown*. Poiché non possiamo fare a meno dell'acciaio, almeno per un po' di anni e per innumerevoli impieghi, produrlo in modo pulito è un pezzo importante della strategia verso la green economy. In questa maniera si potrà trasformare un grande problema in un'opportunità di ricerca, innovazione e nuova occupazione.

STORIE DI RINASCITA

Sette esperienze di altra economia tarantina. Aiutateci a diffonderle #ASSEDIOALLILVA

nile è passato dal 17 al 38%. Ma i numeri non dicono tutto sulle migliaia di persone che pur lavorando hanno un reddito molto basso – dice Luigi D'Isabella, segretario generale della Cgil di Taranto – Si tratta di lavoratori a tempo parziale, precari che vivono al di sotto della soglia di povertà». La crisi d'altro canto attanaglia anche i grandi gruppi: la Cementir ridurrà a fine anno gli occupati da 98 a 42 unità, lo stabilimento Buildtech del gruppo Marcegaglia, che produce pannelli solari, è alla ricerca di soggetti interessati a reindustrializzare avviando nel frattempo la cassa integrazione. Soltanto la Vestas, il colosso danese dell'eolico, ha ricapitalizzato con 10 milioni di euro ma dichiara un esubero di 120 lavoratori di cui appena una trentina dovrebbero essere riassorbiti.

RISORSE LOCALI

Cambiare modello, insomma, è l'unica via. «La determinazione che tanti cittadini di Taranto hanno dimostrato nel denunciare lo stato d'inquinamento può diventare il volano della rigenerazione culturale, sociale e produttiva – dice Maria Maranò, della segreteria nazionale di Legambiente – Le risorse umane e naturali non mancano. Anche la cultura industriale della città è una risorsa che va proiettata verso un nuovo modello, a partire da quello delle bonifiche: un sito complesso come quello di Taranto può far scuola per il risanamento delle altre aree contaminate nel paese». Conferma Bonomi: «Ormai c'è una coscienza del luogo che, unita alla coscienza di classe data dalla difesa del lavoro, può essere la base per circondare il "mostro" e cambiare il destino del territorio». E l'appuntamento è a metà settembre con *Festambiente Lavoro*, organizzata da Legambiente per riscrivere il futuro della città partendo dalle sue risorse più autentiche, quelle che il gigante d'acciaio non ha cancellato. **n**

1 AGRICOLTURA

Bio si può

«Avevo un sogno, l'ho realizzato a modo bio», il motto di Marco Campobasso, titolare dell'azienda agricola Tenuta di Lago d'Anice, rivela che anche nei contesti difficili si possono fare cose importanti. Nei 25 ettari del suo agrumeto a pochi passi dal mare e dalla località turistica di Castellaneta Marina, crescono ben sette varietà di arance coltivate con il metodo biologico: una produzione che ha richieste dai mercati ortofrutticoli del Nord e si sta affacciando anche all'estero. «Ma ho capito che i miei sforzi erano diretti nella direzione giusta quando ho visto arrivare qui persone dopo aver fatto trenta, quaranta, cinquanta chilometri per una o due cassette di arance», racconta Campobasso. Eppure, chi s'aspetterebbe di trovare una produzione agricola di qualità in una provincia famosa per le sue produzioni industriali? «C'è da dire che noi siamo a circa 27-28 chilometri da Taranto: è già una buona distanza e lo è anche perché i venti prevalenti non sono in questa direzione – spiega Campobasso –



'A Castellaneta Marina nell'azienda Campobasso crescono arance senza chimica'
<http://tinyurl.com/biosipuo>

Tuttavia questa vicinanza è come un neo che non ci fa onore». Quello che fa onore a Campobasso è la tenacia con cui ha superato le difficoltà iniziali «Il primo raccolto biologico è andato perduto ma poi sono arrivati i successi e anche altri coltivatori della zona hanno scelto il metodo bio. Con loro ci stiamo preparando per usare quello biodinamico».

i www.tenutadilagodanice.it



2 RIGENERAZIONE URBANA

Cibo per la mente

Taranto oltre il ponte girevole, i bastioni del Castello Aragonese, c'è un mondo dimenticato. È la Città Vecchia, uno dei borghi italiani più difficili da rivitalizzare e recuperare all'abbandono: un'isola vissuta da molti tarantini soltanto a Pasqua, quando i vicoli si affollano di fedeli e turisti per i riti della Settimana Santa. «Abbiamo aperto nel 2012 proprio qui, a pochi passi dal Duomo, lanciando tre sfide: fare business



3 RICERCA

I delfini di Taras

La leggenda narra di un eroe, Taras, al quale apparve un delfino mentre compiva sacrifici per onorare il padre Poseidone, segno di buon auspicio per fondare Saturo, dove approdarono i coloni spartani nell'VIII secolo a.C. Taras su un delfino è il simbolo di Taranto e nel Golfo ancora oggi vivono questi cetacei. «La loro presenza deve essere da stimolo a non inquinare e far sì che restino nelle nostre acque» è il monito di Carmelo Fanizza, presidente della Jonian dolphin conservation, associazione di ricerca scientifica che si occupa della tutela dei cetacei nello Ionio settentrionale. Un gruppo di lavoro eterogeneo composto da docenti universitari,

studenti, skipper, documentaristi, fotografi e sub, tutti accomunati dalla passione per il mare e l'esigenza di proteggerlo. «Ci finanziamo portando la gente a partecipare alla nostra attività di

'La presenza dei cetacei non deve illuderci ma fare da stimolo a non inquinare'

<http://tinyurl.com/delfiniditaras>

ricerca – continua – Le nostre aree di ricerca ci portano sulle acque di Puglia, Basilicata e Calabria. Con quello che riusciamo a raccogliere finanziamo la giornata e teniamo in vita dei programmi di ricerca che svolgiamo durante tutto l'anno». I dati raccolti sono sul database internazionale online Obis SeaMap.

i www.joniandolphin.it



ad esempio sono create all'interno delle vecchie mangiatoie della stalla – aggiunge Barbara Lacitignola – per integrarlo con la rinascita della Città Vecchia il cui motore principale

'Abbiamo insediato il caffè in un palazzo storico. Le librerie sono nelle vecchie mangiatoie'
<http://tinyurl.com/ciboperlamente>

è l'università e al quale vogliamo affiancare tanti altri "motorini". Le nostre radici sono qui e qui vogliamo rinascere».

i www.ciboperlamentetaranto.com



4 ARCHEOLOGIA

Ricchezze sepolte

Si chiama Marta e in pochi lo conoscono: è il museo archeologico di Taranto, in cui sono esposti reperti di epoca ellenistica, fra i quali spicca la collezione denominata "Ori di Taranto". Entro l'anno saranno inoltre aperte le esposizioni di età greca, micenea, attica e corinzia. Gli scavi dicono che nell'area di Taranto c'erano insediamenti umani già in epoca preistorica e nell'VIII secolo a.C. coloni spartani fondarono la città. «La Fondazione Taranto e la Magna Grecia nel 2013 ha promosso una mostra fotografica delle scoperte fatte negli ultimi anni con l'archeologia preventiva, effettuata cioè durante gli scavi per opere pubbliche – spiega Franco Zerruso, presidente della cooperativa Nove Lune – Si tratta di scoperte diversificate e importanti». Quella delle cooperative archeologiche nel tarantino è opera preziosa: rendono fruibili sette siti che altrimenti resterebbero ignoti. Come la Cripta del Redentore, scoperta da Luigi Viola, fondatore a fine '800 del museo archeologico di Taranto. «È un luogo carico di storia nel sottosuolo della zona nuova di Taranto – riprende – All'interno di una tomba romana costruita fra il I e il II secolo troviamo una stratificazione storica che arriva a tutto il Medioevo, quando fu scavato l'abside nel quale si vede il Cristo Pantocratore fra San Giovanni Battista e la Madonna. Questo e gli altri siti vanno a migliorare l'offerta del nostro turismo culturale di Taranto che ha due punti d'eccellenza nel Museo e nel Castello Aragonese». Ma in terra jonica non c'è solo il retaggio archeologico della città: «La provincia – conclude – è interessata dall'habitat rupestre che troviamo nelle gravine, villaggi scavati nella roccia, che fino al Medioevo hanno caratterizzato il territorio».

i www.museotaranto.org



'Le cooperative archeologiche rendono fruibili siti che altrimenti resterebbero ignoti'
<http://tinyurl.com/ricchezzeesepolte>



FOTO: © DANIELE BIFFINO

5 BONIFICA

Curare la terra

Sui terreni della Masseria Carmine, dove pascolavano le pecore abbattute nel dicembre 2008 perché contaminate dalla diossina, il 5 aprile è stata seminata la canapa, il tipo "Futura 75" usato prevalentemente per scopi tessili. Un gesto dal forte valore simbolico. «Dal 2008 – racconta Vincenzo Fornaro, titolare della masseria Carmine – abbiamo sempre pensato a riconvertirci, fino a quando confrontandoci con i ragazzi di CanaPuglia abbiamo scoperto le proprietà della canapa». Una pianta facilmente coltivabile, che si adatta a molti tipi di terreni e di climi e che si presta alla *phytoremediation*, una tecnica che prevede lo sfruttamento delle capacità proprie di alcuni vegetali di assorbire, degradare o stabilizzare gli inquinanti del

suolo risanandolo o evitando l'inquinamento delle falde. «Abbiamo fatto precedentemente le analisi del terreno per vedere quali e quanti inquinanti sono presenti su questo terreno e li faremo anche al momento della raccolta verso fine agosto – spiega Fornaro – Verificheremo quale e quanto inquinante la pianta ha assorbito e soprattutto in quale parte di essa si è depositato. Dopo decideremo come utilizzare la pianta, se per uso tessile o per produrre combustibili. Stiamo avviando questa sperimentazione sui nostri terreni per fare un tipo di bonifica naturale – conclude Vincenzo Fornaro – Speriamo sia l'idea giusta e di dare il nostro contributo alla rinascita della città di Taranto».

www.canapuglia.it



'Dove pascolavano le pecore contaminate dalla diossina ora si coltiva la canapa'
<http://tinyurl.com/semibonifica>

6 RINNOVABILI

Felici nel vento

«**S**iamo partiti in dodici e oggi siamo quaranta, la metà di noi ha meno di trent'anni e abbiamo previsto di arrivare a sessanta unità nel prossimo triennio – racconta Nicola De Luca, socio della Jonica impianti srl – Mentre il territorio della Provincia di Taranto vive una fase di contrazione occupazionale, noi siamo in controtendenza». L'ingresso di De Luca e altri professionisti del settore del grande eolico a fine anni Novanta ha trasformato una cooperativa di Lizzano che si occupava di impiantistica industriale in una realtà d'avanguardia nelle rinnovabili. «Siamo stati pionieri in Italia nella produzione di turbine di piccola taglia – riprende De Luca – oggi abbiamo polarizzato la produzione su quelle da 30 e 60 kW: le progettiamo, le produciamo, le installiamo e garantiamo la loro manutenzione. Il nostro non è stato un azzardo, perché se è vero che ci siamo lanciati prima che ci fossero



'Siamo stati pionieri in Italia nella produzione di mini eolico. Eravamo in 12, oggi siamo in 40'
<http://tinyurl.com/ventoinpoppa>

gli incentivi, avevamo studiato il sistema americano in cui cresceva sia il grande che il mini eolico». E così, dopo la prima turbina installata nel 2003 a Vipiteno (Bz), la Jonica impianti ne ha installate 350 in tutta

Italia più altre in Francia, Grecia, Spagna, Algeria e negli Stati Uniti. Una crescita a vista d'occhio, fra pochi mesi infatti la Jonica impianti aprirà un secondo stabilimento in parte cofinanziato da Invitalia con i contributi previsti dalla legge 181/89 per la reindustrializzazione delle aree in crisi siderurgica. «La storia industriale del tarantino non può essere ridotta soltanto a storia di inquinamento – commenta De Luca – La cultura imprenditoriale non può essere penalizzata dalla cattiva gestione e dagli abusi, è anche una storia di formazione di tanti giovani che hanno trovato nelle realtà produttive del tarantino, fra cui il colosso siderurgico, opportunità di crescita professionale per mettere a frutto competenze e studi. Ma per essere davvero vincente oggi l'industria oggi deve essere compatibile con il turismo e l'agricoltura di qualità».

www.jimp.it



7 ARTIGIANATO

Green road sullo Ionio

Pensare e agire green è la strategia del Gal "Colline Joniche", il Gruppo di azione locale che comprende ben undici Comuni dell'arco jonico che dalla Murgia dei trulli si susseguono formando un anfiteatro che abbraccia il Golfo di Taranto. «Da Statte a Pulsano, dalle masserie al mare con le dune di sabbia, l'offerta del nostro territorio è diversificata – dice Francesco



'Dalle masserie al mare con le dune di sabbia, l'offerta del nostro territorio è diversificata'
<http://tinyurl.com/roadjonica>

Donatelli, vicepresidente del Gruppo d'azione – La nostra missione è realizzare il piano di sviluppo locale attraverso bandi regionali. Favoriamo l'aggregazione, la diversificazione delle attività agricole, il miglioramento della qualità della vita e la valorizzazione dei prodotti tipici del territorio che sono alla base della dieta mediterranea: olio, vino, uva da tavola, prodotti lattiero caseari. Tutto esaltando le capacità ricettive del territorio che con il sistema delle "100 masserie di Crispiano" più tanti B&B ha un vero e proprio albergo diffuso». Una ricettività al centro del progetto *Green road*, che propone un turismo da vivere in quattro macro aree: la green food, la

green art, la green energy e la green move, attraverso le quali scoprire le gravine, le grotte, le colline e il mare. «La Green road dimostra che l'alternativa allo sviluppo della monocultura dell'acciaio è un modello che mette al centro il rispetto

dell'ambiente e le potenzialità del territorio – riprende Donatelli – Noi l'ambiente lo facciamo diventare una grande risorsa aggregando dal basso le realtà agricole e quelle dell'artigianato. Il Gal Colline Joniche ha sede a Grottaglie, famosa per il suo quartiere delle ceramiche. «Siamo sempre stati produttori di ceramiche per l'uso quotidiano, è un'arte che ci tramandiamo di padre in figlio – conclude – A un'elevata produzione agricola della zona corrispondeva quella dell'artigianato che creava i supporti per i prodotti della terra. Oggi, senza perdere questa vocazione, la ceramica grottagliese evolve nel design e nell'arredamento».

www.galcollinejoniche.it

Due scommesse, una vittoria

di **Lunetta Franco** *



Taranto è, nell'immaginario collettivo, sinonimo di inquinamento, malattie, morti. È la provincia con 200mila disoccupati e migliaia di cassintegrati. Taranto aspetta ancora che una scommessa in cui

noi abbiamo creduto e continuiamo sempre più faticosamente a credere, e cioè che lo stabilimento siderurgico più grande d'Europa possa essere reso compatibile con la salute e l'ambiente, sia vinta. Se ciò accadesse, l'immagine della città cambierebbe radicalmente e sarebbe più facile promuovere questo territorio per tutto ciò che ha di buono, ma anche valorizzarlo come centro propulsore di un nuovo modello industriale "amico" dell'ambiente.

TARANTO È ANCHE LA VOGLIA DI RISCATTO di chi pianta canapa per disinquinare i suoi terreni avvelenati dalla diossina, un modo nuovo di guardare a settori tradizionali come l'agricoltura, la pesca e l'artigianato, l'innovazione tecnologica di tante aziende. Il mettersi in gioco di giovani imprenditori, come quelli raccontati in queste pagine. Taranto ha un polo scientifico-tecnologico che dovrebbe nei prossimi anni promuovere e praticare ricerca e start up soprattutto nel settore delle bonifiche, vero banco di prova delle economie avanzate. Taranto attende ancora che l'altra scommessa in cui continuiamo ostinatamente a credere, e cioè che si possa e si debba sviluppare davvero un'altra economia, accanto a quella dell'acciaio, sia vinta.

*presidente di Legambiente Taranto

«Il polo tecnologico dovrebbe promuovere ricerca per le bonifiche»

INFORMAZIONE IN FESTIVAL

Dal 26 al 29 giugno a Taranto si svolgerà Think green, festival del giornalismo e dell'ecosostenibilità. Uno spazio d'incontro e formazione per capire se e quale giornalismo ambientale è possibile ai tempi del cambiamento climatico e della crisi economica che impongono un ripensamento dei modelli di sviluppo e dei modi della comunicazione. Think green è un progetto finanziato dal bando "Principi attivi" dell'assessorato alle Politiche giovanili della Regione Puglia.

www.thinkgreenfestival.it